«Bollettino del Museo della Guerra di Rovereto», 3, n.10 (ottobre 1933).

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/bomugr

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

con il contributo di FONDAZIONE CARITRO CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEYJOE

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

Anno III - N. 10 ROVERETO, ottobre 1933-XI *C.to C.te con la Posta*

BOLLETTINO DEL MUSEO DELLA GUERRA DI ROVERETO

Periodico mensile Periodico mensile

Il Museo della Guerra attraverso la fotografia

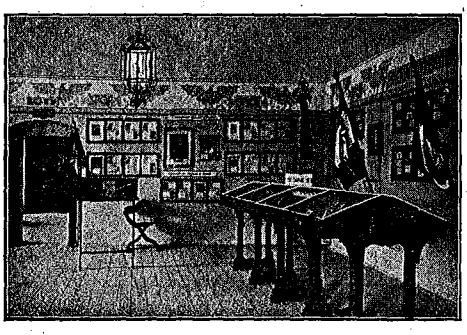
La sala dell'artiglieria ci ricorda, sia pure in sintesi molto ristretta, i fasti di questa arma dotta. Per mancanza di spazio e per ragioni tecniche, mancano è vero le bocche da fuoco più grosse (che però già abbiamo trovate nell'androna e nei vari cortili del Museo), ma vi sono in compenso modelli interessantissimi di cannoni, tanto moderni quanto del secolo scorso, da campagna o d'assedio. Spiccano ed impressionano le serie dei bossoli per proiettili che dal piccolo 37 ci portano al mastodontico 420, ai cilindri grandissimi che contennero le cariche per i cannoni da marina.

E che dire delle varie bombe per bombarde culminanti in quella da 420? Quando cadeva tale mostro fra i reticolati o nelle trincee, livellava tutto, macellava gli uomini, i cui resti divenivano poltiglia assieme alla terra ed ai sassi...

Non si può a meno di ricordare i bombardamenti, forieri di grandiose battaglie, di assalti eroici e tenaci, che trasformavano la prima linea e taluni tratti delle retrovie in una bolgia infernale, quale neppure la fantasia altissima del Poeta Divino mai si sarebbe potuta figurare. La terra tremava sotto l'urto e per lo scoppio delle pesantissime granate; veniva da esse sconvolta, sì che si sarebbe detta un vulcano. I combattenti subivano quell'ira umana che aveva del soprannaturale.

Certo, nessuno sarebbe scampato alla morte... Eppure, da quell'orgia di scoppi e di rovine, quando l'avversario riteneva che ogni vita fosse stroncata, ecco sorgere come per incanto,

Un torrione del Castello



Sala dei volontari Trentini

fieri e belli, i superstiti, pronti a lottare uomo contro uomo, per contendere il passo, per impedire che alla vittoria della macchina seguisse quella dell'assaltante.

La fotografia, questo metodo bellissimo di documentazione inoppugnabile, ci ha lasciate testimonianze terrificanti di quei bombardamenti. Molti quadri esposti nella sala ricordano l'opera distruggitrice delle granate, ci mostrano i colossi metallici che un giorno vomitarono acciaio e fuoco, e le opere permanenti create dall'ingegno umano per contenere i cannoni che erano destinati a sbarrare la linea della frontiera.

Sorella dell'artiglieria, è, sotto certi aspetti, l'aviazione, in quanto essa portò notevoli distruzioni nei campi avversari, specialmente là dove le bocche da fuoco terrestri non potevano arrivare. Ma i suoi bombardamenti non erano così rumorosi e per contrapposto avevano qualcosa di misterioso, perchè fatti dall'alto. La guerra aerea assunse un aspetto di ferocia e portò sentimenti di terrore (pur essendo stata limitata e molto meno micidiale e terribile di quella terrestre) perchè i metodi di puntamento erano poco perfetti, perchè si trovarono coinvolti e vittime innocenti bambini, donne e cittadini inermi. Tutto concorreva a far sembrare il bombardamento aereo qualcosa di barbaro, di esecrando, di terrorizzante.

Le ore notturne durante le quali esso generalmente avveniva; l'urlo delle sirene avvisatrici, l'oscurità, l'incertezza della zona battuta, la necessità di fuggire da un nemico che veniva dal cielo, che sembrava soprannaturale, la suggestione collettiva, i rifugi...

Ecco la somma delle ragioni per le quali questo metodo di guerra sembrò peggiore di qualsiasi altro. Purtroppo il fato permise che talune bombe cadessero su assembramenti umani ove produssero delle vere stragi.

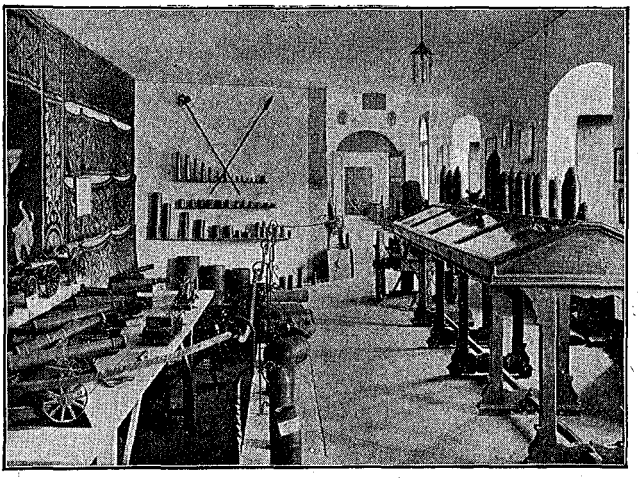
Ciò terrorizzò ancor più. Lo sanno per prime le nostre città venete; Padova, che ebbe 912 bombe, che vide 129 suoi figli morti, 108 feriti, e 211 case colpite. Vicenza, sulla quale caddero 104 bombe; Treviso che ne accertò 1526, Venezia la martire ecc.

La documentazione di tanto calvario, assieme a quello subìto da molte e molte altre città, la si trova nella sala dell'aviazione del Museo ove è esposto altro ricco, raro, e prezioso materiale che documenta lo sviluppo dell'arma aerea, le sue imprese gloriose, i suoi morti eroici.

A quanti Trentini spetta l'onorifico titolo di legionari? Per primi alle 11 medaglie d'oro, le cui fotografie troviamo esposte in un'apposita sala — la diciasettesima — che documenta la partecipazione degli irredenti all'ultima guerra quali volontari nelle file dell'esercito italiano. Ma con le medaglie d'oro sono ricordati i cento che lasciarono la vita negli assalti ed i più che mille che poterono rivedere le loro famiglie dopo aver compiuto tutto il loro dovere.

Sala questa di altissima passione patriottica, di bella sfida alla morte ed al capestro, di alto cosciente eroismo.

Ecco alcuni cimeli appartenuti a Fausto Filzi, il fratello del martire che accorse dall'America per vendicare il caduto. Ecco le sigarette di Giuseppe Degol, una delle quali ancora intrisa di sangue. Questo eroe, ebbe la forza di inneggiare all' Italia ed auspicare la liberazione del suo Trentino fra il gorgoglio del sangue che gli usciva dalla gola tagliata.



Sala dell' artigtieria

Fra le maschie figure riprodotte dalle fotografie, troviamo la gentile effige di una giovinetta, la signorina Maria Abriani, alense, medaglia d'argento, che nei primissimi giorni del conflitto fu guida ai fanti d' Italia, che con essi fu per molte ore in trincea, e per suo merito i nostri contarono una delle prime vittorie sull'odiato austriaco. Simbolo della completa dedizione all' Italia di tutti gli irredenti.

La sala dedicata ai Legionari documenta nel suo complesso quanto fecero e quanto diedere i trentini per concorrere alla redenzione della loro terra, e dimostra che in ogni momento della lotta essi furono e si sentirono fratelli dei 40 milioni che vivevano oltre l'iniquo confine. *Visitatore.*

Con sole Lire 5 annue vi potete abbonare al

BOLLETTINO

che mensilmente porta interessantissimi episodi inediti sulla nostra grande guerra.

Per accordi particolari con l' editore inviando Lire 11 riceverete oltre al „Bollettino" l' interessante volume

PER L' IDEALE

che nelle sue 200 pagine contiene la narrazione di avventurose e tragiche diserzioni di Trentini dall'Austria in Italia. Il prezzo di copertina è di Lire 9. Opera edita in sole 500 copie e definita: *La realtà che sembra leggenda.*

Scritti sulla guerra Italo-Austriaca 1915-18

FRONTE TRENTINO

Elenco compilato da BRUNO EMMERT (A. 1931-32)

(Continuazione)

[Miramonti Gio. Batt.] Un Fante del Carso — *XXVII maggio 1915 - XXVII maggio 1931. Glorie Trentine. Come Ala (in Val Lagarina) divenne italiana;* ibid. N. 125 del 27 maggio 1931, p. 3.
(Presa dal volume » Glorie del Trentino nell'armata del silenzio »).

[—] *Donne della grande guerra;* in « Il nuovo Cittadino », Genova. N. 95 del 29 aprile 1932, p. 3, col. 5-6.
(Tratta della infermiera della Croce Rossa Italiana, Maria Antonietta Clerici, che venne catturata in zona di guerra dalle truppe austriache, e rinchiusa nel campo d'internamento di Katzenau. Ivi trovò molte donne trentine internate. - Fà molti nomi).

[—] *Donne della grande guerra e dell'impresa fiumana;* nel giornale « Il nuovo Cittadino », Genova, N. 242 dell'11 ottobre 1932, p. 3 col. 1-2.
(Parla di Luisa Zeni di Arco).

[—] *Donne della grande guerra: Amalia Filzi Ivancich;* in « Il nuovo Cittadino », Genova, N. 25 dei 29 gennaio 1932, p. 3 col. 7.

[—] *La regina delle armi. L'epiche gesta della „Brigata Bari";* in « Il nuovo Cittadino », N. 53 del 2 marzo 1932, p. 3.
(Parla anche dell'aspirante ufficiale Lipella Giovanni di Riva).

[—] *Pagine di guerra e della vigilia di Legionari Trentini;* in « Il nuovo Cittadino », N. 130 del 31 maggio 1932, p. 3 col. 1-2.
Recensisce il volume della signorina Bice Rizzi.

[—] *Pionieri dell'aviazione: Gianni Caproni;* in « Il nuovo Cittadino », N. 77 dei 30 marzo 1932, p. 3 col. 6-7.

Misterioso (Il) tradimento di Carzano; in « Ultime notizie » del giornale « Il Piccolo delle ore diciotto », Trieste, N. dei 12 agosto 1931.
(Riferisce intorno alle memorie dell'ex ufficiale austriaco Kasid Beg, che allora prestava servizio nella compagnia comandata da Lodovico Pivko).

Moncher Guido — *La vera prova. (Autodifesa).* Vienna, febbraio 1932 [ma maggio 1932]. (Tip. Bernhard Berger, Wien II, Rote Sterngasse 15.); in-8° p. [III] e 104 con 16 pagine di facsimili di lettere.
Vedi anche: *g. a.* [Gianni Armanini] » La vera controprova »; in » Il Brennero », N. 149 dei 24 giugno 1932, p. 3 col. 1.

Monelli Paolo — *Le scarpe al sole. Cronaca di gaie e tristi avventure d'alpini, di muli e di vino.* Milano 1931, Fratelli Treves, edit.; Edizione di lusso in-8° gr. p. 260 con 24 litografie di Vellani-Marchi (Prezzo Lire 70.—).
» Attesa dagli amatori del bel libro, quest'edizione speciale de » Le scarpe al sole », oltre che per la serena classicità della stampa è sopratutto pregevole per le stupende litografie con le quali Mario Vellani-Marchi ha commentato ed adornato l'opera. Vi è una fusione perfetta

tra il testo e le tavole; in questo, lo stesso tono vivace e appassionato che ha reso tanto profondamente comunicativo il racconto di Paolo Monelli. È d'altra parte, a guardarli espressi dall'arte del Vellani, questi alpini, essi tutti, i vivi e i morti, ci appaiono come ce li fingeva all'immaginazione la cronaca delle gaie e tristi avventure. L'interpretazione figurativa datane in questo volume è ben degna di rimaner legata al libro ormai classico della guerra nostra sulle impervie Dolomiti ».

Monumento (Il) ai caduti sul Baldo. Origini della chiesetta-ricordo che sarà inaugurata oggi a Dosso Cassina; in « Il Gazzettino », N. 242 dell'11 ottobre 1931, p. 4 con 1 ill.

(Arturo de Bonetti di Nago. – Ivo Bontadi di Rovereto. – Galvagni Remo di Rovereto. – Angheben Mario di Vallarsa. – Mario Maddalena di Rovereto. – Guido Volo di Venezia – Cesare Tugnoli di Bologna).

MORI GIUSEPPE DE — *Vicenza nella guerra 1915-1918.* Vicenza [1931], Edit. G. Rumor; in-8° fig. p. XVI-703. (Prezzo Lire 30.—).

— *Dal Pasubio al Brennero e dal Grappa alla Vetta d'Italia;* in « L'Avvenire d'Italia », N. 257 del 5 novembre 1931, p. 5.

(È un breve estratto dal volume succitato).

MUCK RODOLFO — *L'agitazione bellicosa dell'irredentismo trentino vista da uno dei più fedeli sgherri dell'impero absburgico;* in « Il Brennero », N. 275 del 19 novembre 1931, p. 4.

Da un recente numero del periodico » Südtirol ». (Il caro contrabbando di giornali. – La fuga in massa in Italia. – Diserzione con passaporti falsi. – Il Comitato per diserzione e fuga. – Battisti sfugge come sterratore. – Battisti agli Italiani. – Il proclama del Commesso viaggiatore. – Conflitti con i pacificisti italiani. – La Legione Trentina in Italia. – A che i lavori di fortificazione?).

NARDELLI MATTEO — *A Cesare Battisti* (poesia); nella rivista « Trentino », a. VII (1931), N. 7 p. 212-214.

NAVRÀTIL ANTON — *Po stopách cesko-slovenské legie v Italii* [Sulle orme della Legione Ceco-Slovacca in Italia]. Brno 1932; in-16° p. 121.

N. D. F. (tenente) — *I fasti del X reggimento fanteria e la battaglia di monte Ortigara* (25 giugno 1917); in « La Gazzetta del Mezzogiorno », Bari, N. dei 25 giugno 1932.

NEGRI GIGI — *La settimana di passione e di eroismo del 43° fanteria sul Monte Lemerle;* in « Il Nuovo Cittadino », Genova, N. dei 18 giugno 1932.

OMPTEDA GEORG FREIHERR VON — *Bergkrieg* [Romanzo]. Berlin 1932, Verlag Tradition Wilhelm Kolk; in-8° p. 263 con 8 tav. (ill.).

Vedi il cenno che se ne fa nel » Bollettino dell'Ufficio Storico », Roma 1932, anno VII N. 4, p. 612-613.

Österreich-Ungarn's letzter Krieg, 1914-1918. Herausgegeben vom Oesterreichischen Kriegsarchiv, Wien. Vol. III, in-8° gr.

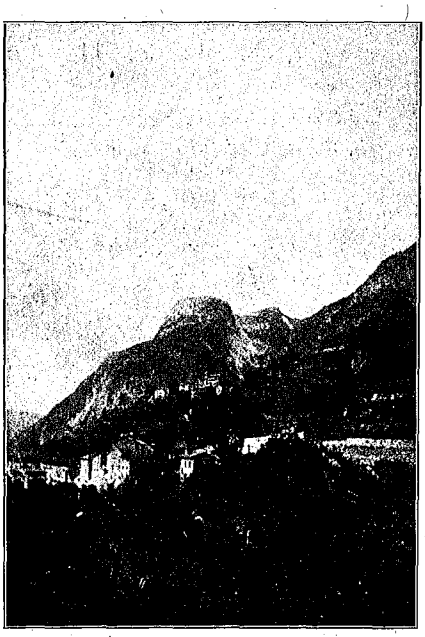
Vedi nel fasc. II: 1. Il piano di guerra dell'Italia contro l'Austria-Ungheria, del generale *Schäfer.* – 3. L'armistizio di Villa Giusti e la cattura di centomila prigionieri, del generale *Ratzenhofer.* — *Fasc. III:* 2. Monte Priaforà. Una pagina di gloria dei Cacciatori Imperiali Tirolesi durante l'offensiva di maggio 1916, del generale *von Fabini.* — *Fasc. IV:* 1. L'insufficiente apprestamento guerriero delle potenze centrali, causa principale della loro sconfitta, del generale *Kerchnawe.* – 2. Hanno gli armamenti causato la guerra mondiale? del generale *Schubert.*

Il fascicolo II è uscito nel 1931, i fascicoli III e IV nel 1932.

(Continua).

FORTEZZE AUSTRIACHE

SBARRAMENTO DELLA VALLARSA



Il Forte del Pozzacchio

All'inizio della guerra europea l'Austria aveva in costruzione due potenti forti il cui compito era quello di provvedere allo sbarramento della Vallarsa. Essi sorgevano su posizioni naturali formidabili, e si può asserire senza tema di smentita, che unitamente ad un terzo, pure in costruzione, che era quello di Coni Zugna, se fossero stati ultimati quando noi entrammo nel conflitto, avrebbero impedito alle nostre truppe qualsiasi passo in avanti dai confini.

Ma non appena l'Italia ebbe dichiarata la neutralità, l'ex alleata credette opportuno di sospendere la costruzione delle opere permanenti per passare all'approntamento di imponenti e solide difese campali, le quali si appoggiavano però ai caposaldi dei futuri forti. Fu fatto questo, indubbiamente per la cattive prove date fin dai primi giorni della guerra, specialmente nel Belgio, dalle fortezze permanenti.

Forte del Pozzacchio.

Un roccione imponente che si erge a mo' di torre ciclopica poco a nord dell'abitato di Valmorbia, congiunto con la china montana da una sottile parete la cui dorsale forma una valletta, fu scelto a sede del forte che ebbe il nome del vicino abitato. Quella posizione, formante la quota 906 fronteggiava tutta la media ed alta Vallarsa. Per accedervi si rese necessaria la costruzione di una rotabile apposita che staccandosi dalla nazionale a circa tre chilometri oltre Spino si inerpica arditamente, talvolta in galleria, spesso tagliata nel vivo delle pareti rocciose a picco, fino alla quota nominata.

Del forte erano già state costruite le caserme per i soldati, i villini per gli ufficiali, magazzini ampi e sicurissimi, ricoveri capaci di contenere fino a 800 uomini, impianti idrici ecc. ecc.

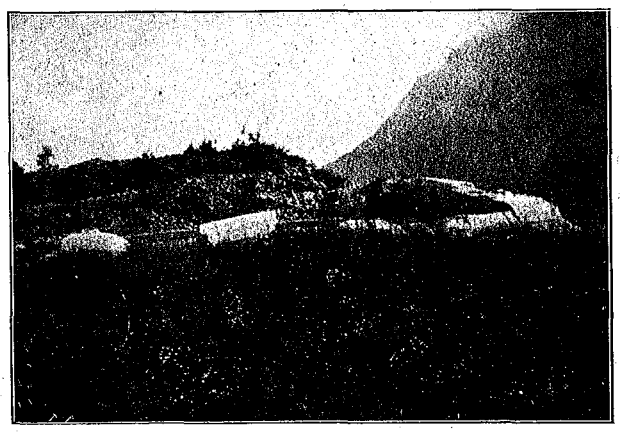
Già le due cupole per obici da 100 erano giunte a Rovereto per essere trasportate sul luogo e messe in opera. Per di più la roccia era stata forata con gallerie che portavano a postazioni di cannoni ricavate nel vivo del monte.

Forte Matassone.

Sorgeva su un cocuzzolo roccioso (quota 870) in tutta prossimità dell'abitato omonimo, quasi vis a vis del forte Pozzacchio, sulle pendici di sinistra della Vallarsa. La

sua costruzione era appena all'inizio quando scoppiò la guerra europea. Fu sospesa, e la quota venne trasformata in un grande *blokhaus* di calcestruzzo, con ampi ricoveri, trincee blindate e due postazioni per cannoni da 80 a tiro rapido in casamatta corazzata.

Provvedevano alla difesa vicina diverse mitragliatrici scudate. Fra i due forti, fu costruita una linea quasi ininterrotta di trincee che scendeva a fondo valle, che aveva diversi ricoveri in caverna ed era protetta da reticolati profondi.



Resti di trinceramenti al Matassone

Forte Zugna *(quota 1865).*

Doveva rappresentare lo sbarramento dell'alta Vallarsa e del massiccio Campogrosso, Cima Posta. Era stata costruita una lunga rotabile da Rovereto a Malga Zugna (km. 19) ed ultimate le caserme e gli impianti idrici.

Fino dai primi giorni della nostra guerra le posizioni di questi forti vennero conquistate dai fanti d' Italia.

Mario Ceola.

CRONACA DEL MUSEO

Ogni anno che passa, porta agli ideatori ed ai fautori del Museo certezza e soddisfazione di aver creato un' opera veramente grande, utile moralmente alla Patria, perchè valorizzatrice d'ogni virtù e d'ogni alta idealità. E gli uomini che reggono le sorti dell' Istituzione possono ben essere fieri dei risultati raggiunti, e certo si sentono compensati del lavoro svolto attraverso mille difficoltà finanziarie per tenere in vita il Museo e più della lotta contro l'incomprensione di troppe persone, le quali, nel nome di un male inteso patriottismo, non conoscono che la parola ricevere, senza mai voler dare nulla!

Siamo alla fine — o quasi — della stagione turistica, e ci è lecito tirare un po' di somme sulla frequenza delle visite al Castello. La voce delle cifre è significativa. Nei soli mesi di agosto e settembre, passarono attraverso le 30 sale 13.000 persone. E fra esse, sommo conforto per noi, molta e molta gioventù che si reca a Rovereto per temprare l' anima a forza, attingendo dalla viva voce che emanano i cimeli, e sapere e virtù.

Così, la storia di ieri, ma che per la nuova generazione è già lontana, forse leggenda, diviene realtà viva e palpitante, sprone e monito e sentimento di riconoscenza che sempre più si allarga e si perpetua nei giovani, mentre i « vecchi » si accostano a questo sacrario per ricordare e più

intensamente amare il glorioso passato che è loro nobile retaggio.

Tra la massa dei visitatori, non mancarono gli stranieri. Oltre 1500 i tedeschi; circa 200 fra bulgari e francesi. A differenza degli anni scorsi pochi gli inglesi.

L'elenco delle comitive richiederebbe, anche se limitato a quelle superanti le cento persone, lungo scritto. Ma fra tutte ricorderemo il forte gruppo dei figli della nobile Sardegna, che da Cagliari portarono il saluto delle valorose brigate dalle mostrine bianco-rosse; ed il gruppo dei combattenti di Caorle che vollero assistere alla S. Messa nella Cappella-Sacrario del Museo. A fianco delle armi ormai mute, fra le vetrine contenenti i cimeli degli eroi, quei reduci assistettero al Rito Sacro come nel dì, che vestiti di grigio-verde, vi assistevano prima di andare all'assalto.

Quest'anno si tenne la statistica dell'affluenza dei visitatori a seconda delle varie province di provenienza. Il maggior contributo lo ha dato Reggio Emilia. Nobile vanto, in quanto dimostra che il culto delle memorie vi è sentito e curato, specialmente fra la gioventù.

Vi fu chi credette di veder scemare col tempo l'affluenza dei visitatori al tempio della gloria, perchè, una volta visitato, più non interessa. Non è vero. Anzitutto per la vastità delle raccolte che svelano sempre qualche novità interessante; poi perchè ogni anno il Museo si arricchisce di cimeli originali ed importanti, spesso di intere sale; infine perchè essendo l'unico d'Italia attrae le masse desiderose di imparare e di ricordare.

Ed auguriamoci che ogni anno il grafico dei visitatori abbia a salire. Più che per le fortune dell'Istituzione, quale indice di amor di patria mantenuto desto e di sentimento di riconoscenza verso le falangi che attraverso immensi sacrifici portarono l'Italia all'unità ed alla grandezza.

Il 30 agosto ed il 18 settembre si ebbero al Castello due suggestive cerimonie promosse dall'opera «Campana dei Caduti». Assistettero rispettivamente 150 tedeschi della «Croce Nera» che si erano portati nel Trentino per rendere omaggio ai loro Caduti, e 120 bulgari in gita di istruzione in Italia.

Al XXI Congresso della «Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano», tenutosi recentemente in Brescia e chiusosi a Torino, per il Museo della Guerra parteciparono il vice presidente sig. Giovanni Malfer ed il direttore sig. Mario Ceola. Quest'ultimo fece una interessantissima comunicazione sul tema: «Il contributo dei Trentini alla redenzione».

FRA I LIBRI

Marras Efisio – **Sabotino.** – Ministero della Guerra, ufficio del C. di S. M. uff. Storico. In-8° pag. 100 con 2 carte f. t.; figure n. t. Lire 5.

Questo prezioso volumetto fa parte dell'aurea collana di monografie storiche sulla guerra 1915-1918 che è in corso di pubblicazione presso l'Ufficio Storico del Ministero della Guerra. È il quarto della serie. Come gli altri, tratta di un episodio saliente, di una nostra grande vittoria del periodo bellico.

Sabotino! nome antesignano di lotte asperrime, di macelli di intere brigate, di eroismi altissimi, se pur vani, nome, che per i combattenti destinati a presidiare quell'altura arida ed aspra, voleva dire sacrificio e morte. Una

specie di paurosa leggenda si era creata fra i soldati del Carso sulla imprendibilità del Sabotino. Si sapeva che gli approntamenti difensivi nemici erano così forti e bene studiati, da togliere ogni possibilità di avanzata. Ovunque i nostri erano dominati dal nemico, e si mantenevano nelle posizioni per quel miracolo di ormai leggendaria tenacia che era, già allora, tradizione nobile, virtù ammirata — se pur costosa — del nostro Fante.

Quante volte era stato assaltato il molok che al minimo segno di vita dei nostri vomitava loro addosso tonnellate e tonnellate di ferro infuocato e scoppiante? E con quali risultati? Realtà terribile a narrarsi concretata in nomi di sinistra fama, quali: il Lenzuolo Bianco, Casa Diruta, Vallone della Morte ove i cadaveri ammassati o appiccicati a gruppi ai reticolati stavano disfacendosi lentamente in liquido verdognolo che ammorbava l'aria, dove a scherno di ogni pietà, di ogni religione, bisognava lasciar l'amico, il fratello, ad imputridire, come fossero carogne, pena la fucilata del cecchino che avrebbe inesorabilmente accresciuto di una unità quel convegno di cadaveri, senza portare beneficio a nessuno!...

Ad ogni assalto era promessa l'avanzata, la rottura dell'incubo atroce. Ad ogni assalto, dopo il nostro bombardamento, il nemico spuntava come per incanto di sotto terra, anche là, dove le granate avevano apparentemente livellato ogni cosa. E le armi intatte mietevano inesorabilmente le vite degli assaltanti, troncavano ogni slancio, il più eroico, il più possente. Quale segreto custodiva il monte per essere imprendibile?

L'accurato studio dei comandanti, la preparazione meticolosa di informazioni lo svelarono. Ed il colosso fu vinto.

L'autore ci descrive tutta la somma di lavoro diligente ed intelligente, svolto ai fini della vittoria, la preparazione bellica dell'azione che fu l'atto iniziale della vittoria di Gorizia. Il lettore, dopo esser stato orientato nell'ambiente, assiste trepidante all'azione ed accompagna i Fanti in quello sbalzo meraviglioso che li entusiasma al punto da farli ovunque avanzare, tanto che d'un subito il nemico è annientato, è la vittoria.

Fu come l'ala che non lascia impronte
Il primo grido avea già preso il monte.

Attonito assistette il mondo allo svolgersi di quel grandioso fatto d'arme, più significativo ancora, dopo le dolorose perdite della battaglia fra Adige e Brenta.

Leggano gli italiani, i giovani specialmente, questa pagina meravigliosa della nostra guerra. Alla gioia di venire a conoscenza di un fatto d'arme meraviglioso aggiungeranno il giusto orgoglio di sentirsi figli di tanti eroi.

Ed a chi compete, sia dovere di riconoscenza nazionale, di tributo d'amore ai caduti ed ai sopravvissuti, il sostituire al modesto cartello che ricorda il fulmineo impeto della colonna Badoglio almeno un cippo di pietra duratura ed indelebile. Il fatto storico ben merita la spesa!...

Bazzani Gaetano – **Soldati italiani nella Russia in fiamme 1915-1920.** – Legione Trentina, Trento 1933. Pag. 430, con ill. e 6 carte f. t. Lire 30.

L'A. ci narra l'epopea dei Trentini in Russia, di quei Trentini che anelavano di indossare la divisa grigio-verde per concorrere alla redenzione della loro terra, per vendicarsi delle molte sofferenze morali e materiali loro inferte dall'I. R. governo absburgico. Ma prima di raggiungere la meta, quanta epopea, che sembra leggenda, quanta incomprensione da parte di chi proprio avrebbe dovuto aiutarli in tutti i modi, quanta alternativa di speranze e delusioni!

Indubbiamente fu necessaria una fede altissima per giungere fino al giorno che quei prigionieri Trentini in Russia poterono giurare fedeltà al tricolore Italico. Il Bazzani sa inquadrare magnificamente ed in giuste proporzioni la parte storica bellica con quella politica, ed all'aneddotica, così da formare un volume di piacevole lettura.

Il libro ci narra, ed è bene che la realtà dei fatti sia divulgata, l'avventurosa storia dei Battaglioni Neri (composti di irredenti) che nelle lande della Russia asiatica seppero tenere alto il nome e l'onore d'Italia pugnando valorosamente a fianco di quell'ibrido esercito interalleato che, sotto la falsa veste di combattere il bolscevismo, fu impiegato per servire a soli interessi capitalistici.

L. S.

Abbonatevi, procurate abbonati al
Bollettino del Museo della Guerra
Lire 5 annue

Direttore responsabile: MARIO CEOLA
Direttore del Museo della Guerra

TIPOGRAFIA ROVERETANA - Tel. 13-94